

# CAPRI

Mi sistemai il berretto che mi aveva incollato i capelli dietro la nuca e imperlato la fronte di sudore. Faceva un caldo terribile: avevo l'impressione che il frontino nero attirasse tutto il calore dell'isola. Soffiando verso l'alto, contro il naso, sentivo refoli di calore scivolarmi lungo le tempie. Morivo dalla voglia di rimanere a petto nudo, ma lo vietava un'ordinanza ormai divenuta famosa: cinquantamila lire di multa. Qua e là l'ombra densa delle palme sull'erba delle aiole, che un'altra ordinanza vietava di calpestare (cinquantamila lire di multa!), m'invitava a godere del suo refrigerio. Mi sentivo Ulisse al canto delle Sirene: quell'ombra deliziosamente adagiata sull'erba, alcova naturale, mi pareva del tutto sprecata. Le torme di turisti, rumorosi e indolenti, mi passavano accanto, sfilando vocianti lungo tutti i viali dell'isola. Non ha senso lamentarsi di qualcosa che accade in tutte le località della costa, e a Capri in particolare. Ma qui soprattutto, nelle loro frasi, nei loro sguardi, nei loro sorrisi, si coglie la felicità d'essere sull'isola dei vip: sono appunto sbarcati qui con la speranza d'incontrarne qualcuno; ma i vip se ne stanno nelle loro barche, a godersi l'isola dal mare. E comunque quella mattina RadioCapri non ne segnalava: invece nel pomeriggio era previsto l'arrivo di Zuccherò e di Valeria Marini ad aumentare la gazzarra, la gente per le stradine sarebbe raddoppiata, ed io, che mal mi muovo in mezzo alle resse, già cominciavo a preoccuparmi. Mi guardai intorno per imbastire qualche pre-

visione: c'era gente ovunque, sulle panchine e sui muretti dei sentieri, distesa, seduta, con panini e bibite portati da casa, senza una meta particolare e talvolta negli occhi la delusione, che del resto è un poco la mia, di non essere un vip, di non potersi mostrare ed essere riconosciuto, additato, cercato per una foto in compagnia o un autografo da conservare in ignoti album di fotografie del 'giorno di vacanza a Capri'.

«Excuse me, do you know how is possible to reach the Blue Gorge?» mi chiese improvvisamente una bella turista che dall'accento non pareva inglese, semmai dell'est. «Ascolta bella, you must take 'o boat... at beach» risposi, indicando col dito il punto della spiaggia da cui partono i motoscafi. Mi ringraziò e se ne andò.

Mi tolsi il berretto e m'asciugai la fronte. Mi guardai attorno: nessuno prestava attenzione alla mia faccia, e mi dispiacque non avere quella di un divo; ovunque confusione e distrazione. Avvertii l'indifferenza generale. Mi tolsi in fretta la camicia e mi distesi sull'erba fitta e meravigliosa d'un'aiola, alla fresca ombra di un palmizio, seminascosto da un cespuglio. Sentii le spalle rabbrivire di piacere, ebbi l'impressione che il sudore in viso mi evaporasse improvvisamente, l'aria fresca m'asciugava le tempie. Passò una comitiva di tedeschi, silenziosi e composti dietro la loro guida, e lasciò dietro di sé come un odore di crauti, che era il frutto senza dubbio di una suggestione, di un'associazione mentale; tuttavia quel risveglio dell'olfatto riportò in luce un ricordo d'infanzia, quando Zi' Teresa, la più vecchia delle zie di casa, mi mandò un giorno fino a Sorrento a prendere delle verze che Zi' Cinzia aveva fatto sapere di volerci regalare, perché quell'anno il raccolto era stato buono; ed io, con la bici più grande di me, arrivando a fatica ai pedali, ma pur di poterla usare, andai volentieri fino

a Sorrento. E per dimostrare a Zi' Teresa che ero un guaglione in gamba, dissi a Zi' Cinzia che avrebbe potuto riempire il sacco quanto voleva, che tanto io ce l'avrei fatta, che non ero un papp'e molla, sentisse il muscolo del braccio. Lei sorrise e caricò sul portapacchi un sacco pieno di verze fino all'orlo, stretto in cima da uno spago; poi temendo che potesse cadere, s'era decisa a svuotarlo un poco, ma io le dissi di lasciare, che provvedesse a legarmelo con uno spago attorno al torace. Ma così, si preoccupò, non avrei potuto scendere fino a casa senza l'aiuto di qualcuno... E io che dovevo scendere a fare? dovevo solo tornare a casa, e presto. Pedalando, immaginavo la faccia contenta e gli elogi di Zi' Teresa, quando mi avrebbe rivisto. Ritornai dopo un'ora trionfante ed esausto a \*\*\*, col mio trofeo di verze, grondante di sudore da capo ai piedi. Zi' Teresa mi sciolse dal sacco e mi disse 'Bravo, bravo...' e da quella sera, per un mese, cucinò le verze in brodo, in pentola, in tegame... e poi ancora in tegame, in pentola, in brodo... a pranzo e a cena, a cena e a pranzo... ed io mi feci il segno di croce con la mano sinistra che non avrei mai più mangiato verze in vita mia. Tuttora le digerisco a fatica.

Era passata intanto la comitiva di tedeschi e si vedevano in lontananza gli ultimi della fila, ma m'era rimasto nel naso l'odore del ricordo. Fiutai allora a pieni polmoni le piantine vicino a me, per annacquare e far sparire l'odore delle verze: sentii un profumo di menta rinfrescarmi il petto, il naso decongestionarsi, e un senso di pace invadere tutto il mio corpo. Avrei voluto abbandonarmi al sonno, ma era rischiosissimo farsi trovare a petto nudo sull'erba d'un'aiola! Decisi di rimanere sveglio concentrandomi sulla spiegazione che la guida di un altro gruppo turistico, inglese questa volta, veniva facendo: riuscii a capire che raccontava la storia dell'imperatore Tiberio a Capri; ascoltai l'episodio del pescatore

che, avendo pescato un'enorme carpa, decise di farne dono all'imperatore scalando la parete rocciosa fino a villa Jovis, costruita proprio sullo strapiombo e ritenuta inaccessibile dal mare; Tiberio a vederselo davanti, non apprezzò la sorpresa, gli sbatté il pesce in faccia al povero pescatore. Conoscevo la storia, e sorrisi all'idea che raramente le buone azioni rimangono impuniti. Alzai leggermente il capo in cerca della guida che aveva raccontato l'amena storiella: con mia sorpresa vidi che, pur essendo italiana, assomigliava straordinariamente a Camilla Parker Bowles. Bisogna star bene attenti a quello che si studia. «Don't believe in her. She has invented everything...» urlai al resto della comitiva, per scherzare, senza curarmi del mio inglese. Camilla si voltò verso di me, per nulla offesa ma sorridendo divertita dalla battuta, e con grande gentilezza mi disse: «Le conviene rimettersi la maglia perché rischia una multa. C'è il divieto di stare a torso nudo».

«Grazie, lo so ma grazie comunque» risposi. Aspettai che se ne fosse andata coll'intero gruppo; prima di sparire alla vista si voltò un'altra volta e risfoderai il mio sorriso; poi mi alzai, mi rimisi la camicia con lo stemma del Comune di Capri e mi sistemai sulla testa il berretto d'ordinanza, raddrizzai sul taschino il distintivo della Polizia municipale, con due energiche manate mi stirai i pantaloni sulle cosce e, perfettamente in ordine, andai in giro a mettere multe.

CARLO DARIOL  
settembre 1997